Cultura

Spettacoli&Tempo libero

50 sfumature di fritto a Roma

Si presenta oggi a Roma (ore 18.30 al Mia, in via di Ripetta) il libro 50 sfumature di fritto. Piccolo manuale antologico, curato da un'allieva del giornalista salentino Pierpaolo Lala, animatore del concorso «Fornelli Indecisi», e pubblicato da Lupo Editore. Filtro raccoglie 50 ricette di suoi autori, un'introduzione di Dongiovanni, due racconti di Osvaldo Pilenga e Marella Benedetto e altro ancora. Alla presentazione intervengono, con il curatore Lala, Fabrizio Galassi, Livia Iacobbe e due giornaliste autrici di alcune ricette, Annalisa D'Aprile e Lori Albanese. (La foto, tratta dal libro, è di Martina Lino)

L'orgoglio del Sud

Paolo Brogi racconta il Mezzogiorno diverso di sindaci e imprenditori «meridiani»

di ROSSELLA TRAIACE

Per parlare del Mezzogiorno di oggi bisogna fare un salto indietro lungo centocinquant'anni. A quel 1860 che segnò due epoche e tanti pensieri, mentre usciva l'Italia. In premessa al suo *Uomini e donne del Sud* (Imprimatur Editore, Reggio Emilia 2012, pp. 224, euro 16) Paolo Brogi esorta a una travolata ultrasecolare che considéri e ricondideri i movimenti disorganizzati senza troppe facoltà. Ma che in fondo dura lo spazio d'un breve capitolo, il tempo di citare Jessie White Mario e il suo reportage sulla Miseria in Napoli, tradotto in Italia nel 1877. Utile – con le sue tristi descrizioni di bassi, grotte e locande patenopei – a mettere in discussione le tesi di quella «nuova corrente irredentista meridionale» forse troppo sbrigativa nella diagnosi storica, che finisce per attribuire alla penetrazione dei piemontesi il fallimento del «Mezzogiorno felice» creato dai Borbone. La citazione è dunque qui per Pino Aprile (ex direttore di Oggi e di Grazia, giornalista di origine pugliese), apripista di questa nuova corrente («Schiaffatemelo lì, nitroso»), ma il cui lavoro di osservazione, confluito nella trilogia aperta da *Terroni* nel 2010, è certamente fondamentale alla ri-scoperta di un Sud dimenticato dalle cronache.

Un Sud fatto di esseri umani e di piccole grandi storie, che anche Brogi sceglie quindi di raccontare, in forma di ritratti di vite straordinarie e dell'orgoglio meridionale, come recita il sottotitolo del libro. Ci sono quindi «le radici e le ali» di Leoluca Orlando, quelle radici che di Palermo fanno una città fertile, le cui pagine denunciano e testano di carne umana come dice Cosimo Scordato, in prima fila da trent'anni per la «sana» lotta alla mafia. Al loro l'interlocutore era un tal Giancinto, oggi è il sindaco della Primavera. E di sindaci, su e giù per il volume, ne troveremo tanti: da Ste Maglietta a Lanusei a Mimmo Lucano, sognatori conaggiosi disperse Calabria, Sicilia, Campania. E ce n'è anche per noi. Prima indirettamente (Emiliano e Sta i sindaci chiamati qualche mese fa da Orlando a comporre un «piccolo conclave laico per chiedere tutti insieme all'Europa di essere i referenti diretti degli anti per le loro città»), poi per esteso: «non si sbaglia alle cozze», certo, ma il sindaco di Bari, per Brogi, è soprattutto «uno di quei giudici sopravvissuti dei tempi di Rosario Livatino. Il sindaco crescinto nelle periferie che sulle periferie tende lo aguardo pontato, per la realizzazione del suo progetto di «antimafia sociale» che passa attraverso il risanamento del tessuto urbano, ma accompagnato da cultura dell'ambiente, informazione, creatività.

Certo, non sono vite facili. Non sono sogni né progetti facili. Non lo sono neanche quelli di Nichi Vendola, cattivante da Brogi «al piano alto di un edificio sul lungomare Nazario Sauro di Bari», nei pressi di luoghi di balneazione evidentemente poco noti all'autore, che salta fino al Trullo dimenticando Pane & Pomodoro e le sue epopee balneari. E' il luogo giusto, per uno come Vendola. E mare, il Mediterraneo, è in fondo il cuore di un progetto politico che affonda le sue radici nella più antica storia cittadina e regionale, fatta di santi orientali e madonne serie, di governatori greci, gastaldi longobardi, emiri saraceni e catapani bizantini, riesca il Governatore. Le cui visioni si fondano sulle grandi città del Mezzogiorno (Palermo, Napoli, Bari), a parte che si facciano «capitali di un buon cosmopolitismo» del tutto incomprimibile con i vezzi autonomisti che soffiano ormai ovunque. Nessun sudismo dunque, nessun rispetto del Risorgimento, che ha certo potuto (a «meridionali» della borghesia e ha visto influenzi un ceto parassitario nei gangli della pubblica amministrazione, ma ha rappresentato un congedo dalla peste storica, «l'inferno» «il governatore con l'arrochino». Nel cui libro dei sogni c'è invece un Sud che «ebrezza e cavallo sa protrarre di un'epopea del lavoro (...), con la plebe che si fa popolo e produce tutta l'epopea della modernità politica delle Puglie». Anticipata da uomini come Di Vittorio, Moro, Tommaso Fiore, Gaetano Salvemini, Rocco Scotellaro.

Ma anche Carlo Levi ed Ernesto De Martino, che ha Puglia e Basilicata disinciamano le antiche origini della pizzica, intorno alle quali molti anni dopo Sergio Blasi – prima da vicesindaco, poi da primo cittadino di Melpignano – pensò di ricostruire «l'identità sbiadita di quella terra che nel Salento pugliese è la terra grica». Un Romano Nicolini del Salento, lo definisce Brogi, lasciandole parlare di quella terra chiusa che è andata via via schiudendosi grazie a melodie popolari, rimi comedia e testi struggenti che si sono trasformati nel più efficace antidoto allo «spaesamento della globalizzazione».

→ CONTINUA DA PAGINA 1

A destra, una foto «mediterranea» di Mimmo Jodice. Sopra, la copertina del libro di Paolo Brogi, giornalista che ha lavorato per il «Corriere della Sera» e l'«Europa»

La curiosità accanto alle storie di Franco Cassano, Michele Emiliano, Nichi Vendola, Sergio Blasi

Antonio Cucco Fiore e la rinascita del «pallone» di Gravina

Non ci sono soltanto storie di buone pratiche amministrative, nel libro di Brogi. L'orgoglio meridionale del sottotitolo passa anche per altri paesaggi, altre figure, perfino attraverso la sagoma rigorosa d'un provolone. Sullo sfondo la Murgia pugliese, più in fondo, la City londinese. E in primo piano Antonio Cucco Fiore, laureato in economia aziendale, nato a Gravina ed emigrato (con successo) a Londra. La nostalgia di cui soffre, anzitutto sentimentale, ha motivo. A studiare la sua terra, per comprenderne i punti di forza, quand'anche nascosti in un polveroso tomo britannico del 1847. Ed, ricerca dopo ricerca, Antonio è tornato nella sua terra con un progetto da realizzare: ha aperto un'azienda, produce l'Affione di Gravina, antico formaggio dimenticato, che oggi – grazie a lui – è inserito tra i prodotti tradizionali pugliesi. Quanto a metodo e obiettivi, Antonio si ritrovava un seguace «del professor Cassano», lavora come lui sull'idea di città dal «lver sano legato alla tradizione». A Franco Cassano – guru del *Pensiero meridiano* – Brogi dedica un capitolo, cercando di capire a che punto quel *Pensiero* è oggi, a quindici anni di distanza. Al Sud manca un giornale nazionale e questo «è l'evidente segno di una debolezza», tassa il sociologo, prima di lasciarci andare a una descrizione storica che mettiva il declino della classe dirigente meridionale. Una visione molto meno ottimistica di quella di Aprile: vero che il web azzera distanze e disparità, allontanto vero che in tanti continuano a spendere altrove le proprie intelligenze, un po' come accade per i collegamenti ferroviari, che frettoscono lontano da qui. La conclusione? Non c'è. Ma «è evidente che la crisi è un'occasione». (Ro. Tra.)

→ CONTINUA DA PAGINA 1

Lettere Dopo il convegno di Cagliari, esce in Francia un saggio dedicato ai versi del poeta pugliese

Sempre più studiato l'«intuitismo» di Dotoli

Scrive Arthur Rimbaud, nella Lettera del veggente, che le parole dei dictionari sono più morte dei fossili. Compito del poeta è allora trovare fuori dai superbi cerrosti una lingua universale. Che non può che comunicare con l'alfabeto dell'anima, con la grammatica dell'«io intimo». E dire che per Giovanni Dotoli la lezione incantò ai vocabolari è diventata negli ultimi tempi uno degli assilli della sua linfatica attività di studioso. Paradosso che, rovesciando il paradigma del perdetto cantore di Charleville, in lui si sposa invece a pieno con il mestiere di chi va in cerca dell'assoluto scrivendo versi.

E' questo il cliché continuo che corre lungo tutta l'opera poetica del lunensesiato Dotoli, oggetto d'indagine critica e di mesa a fuoco teorica nel libro di Eric Jacobbe-Sivry, *L'Esiquis de la lumière. L'univers poétique de Giovanni Dotoli*, pubblicato a Parigi dall'editore L'Harmattan (pp. 253, euro 26). Il volume è il primo lavoro a tutto tondo sulla produzione in versi in lingua italiana dello scrittore pugliese, messo al centro anche nel recente convegno internazionale di Cagliari, dal titolo «Giovanni Dotoli, poète de la liberté humaine». Come spiega Jacobbe-Sivry, lo strumento espressivo usato dall'autore, che è originario di Voltaiano, ha il timbro dell'intuitismo, la «poesia in un corpo organico il francese, l'italiano e il dialetto natale. Insomma la sua è una Lingua-mondo. La parola aspira a racchiudere in sé una visione totale dell'esistente facendo leva sulla sua energia rimica e sonora.

Di qui l'uso di forme metriche chiuse come la quartina e il sonetto, quasi che nella cadenza strofica fissa il poeta ritrovi la formula riproducente alla sintesi perfetta del reale. La riedizione verbale ha nella figura dell'ellissi il suo perno. E nell'accezione impressiva e folgorante della metafora la città più scoperta della sua tensione verso l'essenziale. Che è una vertigine d'altezza, una forma di «elevazione», per dirla con l'amato Baudelaire. Solo che la verticalità della presenza lirica di Dotoli ha una matrice filetistica che nulla ha da spartire con la scelta aera dell'autore del *Fiori del male*, o dello stesso Rimbaud. La poetica dell'«illuminazione» è nel suo caso intuizione del respiro di Dio dentro la bellezza e l'armonia del creato. In una sorta di visione di grazia linguistica. Un lirico attinge in un battito di ciglia la verità ultima e segreta delle cose. Il pedale più profondo dell'«intuitismo», la corrente letteraria nata in Francia e di cui Dotoli è una delle voci più accreditate, eleggo proprio l'attimo e momento più fleugitivo del poetare. L'istante è un palpito d'eternità, uno slancio d'amore mistico. La visuale cristiana non esclude però il dubbio al mito. Anche l'«Ubeschi» di Ecce si Ermes alata, in volo trasognato verso l'infinito.

Salvatore F. Lattarulo

Giovanni Dotoli, poeta e francenista

Il bando dell'ottava edizione

Concorso di poesia in vernacolo della Uil pensionati e dell'Ada

Torna il concorso di poesie in vernacolo della Uilp, «il mio cuore, la mia terra, la mia vita», riservato a pensionati e anziani, indetto dalla Uil Pensionati di Bari e di Puglia e dall'A.D.A. - Bari, l'associazione di volontariato per i diritti degli anziani. C'è tempo fino al prossimo 15 aprile 2013 per inviare gli elaborati che dovranno pervenire alla segreteria del concorso, presso la sede della Uilp e dell'A.D.A. (corso Italia 43/b - 70122 Bari) o presso le altre sedi provinciali di Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto. Ai fini della scadenza farà ovviamente fede il timbro postale. Si concorre, che è libero e gratuito, possono partecipare pensionati e anziani che abbiano compiuto almeno 55 anni se donne e 60 se uomini alla data del 31 dicembre 2012. L'accessorio essere residenti in Puglia o essere nati nella regione. Le poesie devono essere dattiloscritte in vernacolo di terra di Puglia con la relativa traduzione in italiano (opportuna anche una copia su supporto informatico). Ogni autore potrà partecipare con un massimo di due componimenti inediti. Al primo classificato sarà assegnato un premio di 300 euro; saranno inoltre assegnati 6 premi (uno per ciascuna provincia) di 200 euro. Per questo ogni autore dovrà indicare la provincia per la quale concorre. Previsti anche premi di consolazione, targhe e pergamene. L'ultima edizione, la settima, ha registrato la partecipazione di 140 poeti con oltre 300 componimenti.